

I libri di Onofri e Marchesini fuori dal coro della critica letteraria plaudente
Ma le sirene del mainstream e le lobby spingono verso lodi indiscriminate

C'era una volta la stroncatura

Fabrizio Coscia

C'era una volta la stroncatura. Arte antichissima, che può colpire di sciabola o fioretto, e che risale ai tempi antichissimi in cui Aristofane faceva a fette addirittura Euripide. Ma oggi, sfogliando le pagine dei quotidiani italiani o gli inserti letterari, sembra che nessuno abbia più voglia di separare il grano dal loglio, di smascherare le incompetenze, i bluff editoriali o semplicemente un libro sbagliato. Se poco più di un secolo fa Giovanni Papini, nella sua raccolta «Stroncature», bersagliava giganti come Croce e D'Annunzio, ora ci tocca Antonio D'Orrico pronto a riconoscere in un Marco Missiroli qualunque il nuovo Philip Roth e a paragonare il suo libro - udite udite - ai *Morti* di Joyce. L'impressione è quella di vivere in una sorta di Rotary Club delle patrie lettere, fatto di strizzatine d'occhio reciproche, benevolenze, scambi di favori, cortesie agli uffici stampa e ai grandi editori, e dove i capolavori spuntano come i funghi.

Ma perché la critica cinematografica e teatrale non lesina solenni bastonature, mentre quella letteraria appare sempre così prudente, gentile, ammiccante, buonista, entusiasta, ecumenica? Da un lato è il segno del ruolo sempre più marginale, se non della completa ininfluenza della critica letteraria rispetto al mercato editoriale, ma dall'altro è anche un malcostume diffuso, e tutto italiano, che vede il recensore più attento alle sirene del main-

stream o alle conventicole di sodali e intese di scuderia che all'indipendenza del suo giudizio (sembrano lontani anni luce i tempi in cui Pasolini stroncava *La storia* di Elsa Morante, nonostante la sua ventennale amicizia con la scrittrice romana).

Fatto sta che le voci fuori dal coro dell'elogio indiscriminato sono oggi poche, pochissime. Tra queste, quella di Massimo Onofri, italianista e critico militante di affilata intelligenza, che nel suo ultimo libro, *Fughe e rincorse. Ancora sul Novecento* (In-Schibboleth, pagine 244), indaga alcuni percorsi meno battuti della prosa italiana del secolo scorso (dalla scrittura spuria come l'elzeviro ai romanzieri più sfuggenti e eterodossi come Deledda, Soldati, Cassola, Morante). Nella sua ricognizione, però, Onofri si imbatte in un alcuni scrittori viventi e celebratissimi, e mena fendenti fenomenali. Sentite qua: Erri De Luca? Ha una prosa «stucchevole», con un «insopportabile odore di carie sotto il bianco marmorizzato», e pagine di un dannunzianesimo «molto degradato e di massa». Salvatore Niffoi? È uno scrittore «capace di coniugare esotismo ed estetismo» in una lingua «falsa ed eclatante come uno sgarriante gioiello da bigiotteria». Il critico non fa sconti nemmeno al vecchio Camilleri, «col suo siciliano inventato e reso commestibile per i palati del grande fast food nazionale».

Ecco, allora, che la stroncatura può rivelarsi un'operazione di

ecologia culturale. In fondo, è lo stesso Onofri a dirlo, basterebbe «un poco di gusto e di libertà» per riconoscere certi inganni orditi ai danni del lettore. «Quel gusto e quella libertà che mancano a molti critici italiani di oggi, troppo facilmente sottomessi agli obblighi del "politicamente corretto"».

Forse è più facile, allora, individuare le eccezioni che la norma. Dalle colonne del «Giornale» il critico Andrea Caterini, poco tempo fa, si domandava se ancora esiste una letteratura italiana, stroncando gli acclamati Rosella Postorino, Giuseppe Catozzella e Paolo Giordano. Così come un cattivissimo Davide Brullo nella sua rubrica su «Linkiesta», «Il bastone e la carota», mette nel tritacarne ogni settimana il malcapitato di turno - Massimo Recalcati, Maurizio de Giovanni, Elena Ferrante, Paolo Cognetti, ancora Camilleri - mentre Matteo Marchesini ha da poco dato alle stampe il suo *Casa di carte* (**Il Saggiatore**, pagine 275), che l'editor di Giunti Antonio Franchini gli aveva censurato e poi bloccato perché conteneva stroncature di autori del suo marchio, come Antonio Scurati o «il bovarista Moreasco», ma qui ce n'è anche per molti altri, tra cui l'einaudiano Nicola Lagioia, tacciato di «goffo marinismo catodico» (e siccome chi di spada ferisce di spada perisce, Domenico Pinto su «Alias» ha poi stroncato il libro, accusando il giovane critico di essere «fatualmente polemico»).

A parte questi pochi cenni di vita, però, l'arte della stroncatura dorme un conciliante e conciliato sonno della ragione.



**LA PROSA DI ERRI
DE LUCA? «STUCCHEVOLE
UN INSOPPORTABILE
ODORE DI CARIE
SOTTO IL BIANCO
MARMORIZZATO»**



**CAMILLERI, SICILIANO
VERSIONE «FAST FOOD»
LA LINGUA DI NIFFOI
«FALSA ED ECLATANTE
COME UN GIOIELLO
DA BIGIOTTERIA»**



**VITTIME
ILLUSTRI**
Da
sinistra,
Andrea
Camilleri
Erri De
Luca
e
Salvatore
Niffoi